



Iran, la protesta che non si spegne: crisi interna, pressione internazionale e rischio di escalation

Pubblicato il 06/01/2026

Mentre l'attenzione dei principali media internazionali resta concentrata su **Venezuela, Gaza e Ucraina**, l'Iran attraversa una fase di **instabilità interna crescente** che, pur rimanendo ai margini dell'agenda globale, presenta elementi di forte criticità. Le proteste esplose tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026 costituiscono la **mobilitazione più significativa dal 2022**, quando la morte di Mahsa Amini durante un fermo di polizia aveva scosso il Paese.

Secondo fonti giornalistiche e organizzazioni indipendenti per i diritti umani, le manifestazioni hanno coinvolto **centinaia di località in oltre venti province**, partendo dal **Gran Bazar di Teheran** e propagandosi rapidamente verso centri urbani e periferie. La scintilla iniziale è stata **economica**: il **crollo del rial iraniano**, l'**inflazione fuori controllo** e l'aumento dei prezzi dei beni essenziali hanno aggravato una crisi sociale già profonda. A questi fattori si è sommato un **malcontento politico strutturale**, che ha portato i manifestanti a esprimere slogan

apertamente antigovernativi.

Le autorità iraniane continuano a sostenere di godere del **sostegno della maggioranza della popolazione**, minimizzando la portata delle proteste. Tuttavia, testimonianze e immagini provenienti dall'interno del Paese descrivono una realtà segnata da **repressione, arresti e vittime civili**. Pur non avendo ancora raggiunto l'intensità del 2022, la **persistenza delle manifestazioni** indica una frattura profonda tra società e potere politico, difficilmente sanabile nel breve periodo.

La dimensione internazionale della crisi

L'evoluzione delle proteste non può essere analizzata senza considerare la loro **proiezione internazionale**. Le dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, diffuse sui social, hanno introdotto un elemento di **forte tensione diplomatica**, affermando che Washington non resterebbe inerte qualora Teheran ricorresse a una **repressione sanguinosa** contro manifestanti pacifici. Un messaggio diretto che rompe con la tradizionale **cautela americana** su questioni di dissenso interno iraniano.

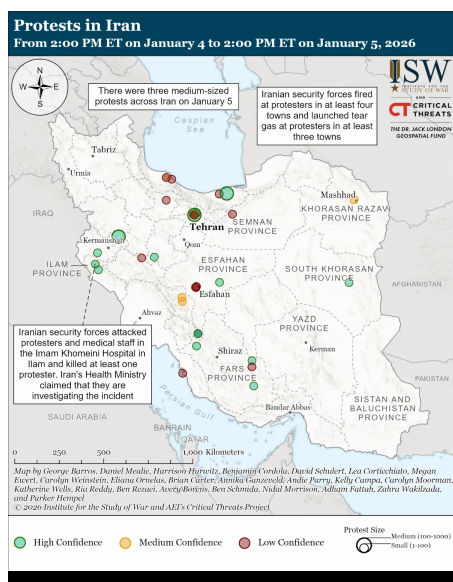


La risposta di Teheran è stata immediata. Esponenti di primo piano del sistema politico e di sicurezza iraniano hanno accusato **Stati Uniti e Israele** di fomentare i disordini, sostenendo che un'ingerenza esterna porterebbe al **caos regionale** e metterebbe a rischio gli interessi statunitensi in Medio Oriente. Il Ministero degli Esteri ha ribadito che l'Iran **difenderà la propria sovranità**, minacciando risposte mirate in caso di violazioni.

Questa escalation verbale si inserisce in un contesto già segnato da **scontri recenti**. Nel giugno 2025, durante il conflitto di dodici giorni tra Israele e Iran, Teheran aveva colpito una base aerea statunitense in Qatar in risposta agli attacchi contro siti nucleari iraniani. Nonostante ciò, fonti militari occidentali indicano che **non si registrano variazioni significative** nei livelli di prontezza delle forze statunitensi nella regione, segnale che, per ora, la retorica non si è tradotta in un'immediata escalation militare.

Rischi di escalation e scenari futuri

Il rischio principale resta la **trasformazione della crisi interna in una crisi regionale**. Le dichiarazioni di figure di vertice del regime, che arrivano a definire le installazioni militari statunitensi come **“obiettivi legittimi”**, mostrano come Teheran stia preparando il terreno narrativo per **giustificare una risposta dura**, tanto sul piano interno quanto su quello esterno.



Parallelamente, la diplomazia iraniana richiama una lunga serie di **contenziosi storici con Washington**, dal colpo di Stato del 1953 all'abbattimento di un aereo civile nel 1988, fino agli scontri più recenti con Israele. Una strategia comunicativa pensata per **consolidare il fronte interno**, ma che si scontra con l'evidenza di **proteste diffuse e persistenti**.

Il **sostegno esplicito della Casa Bianca** ai manifestanti comporta un rischio evidente: offrire a Teheran il **pretesto per una repressione più violenta**, con il paradosso di avvicinare proprio quello scenario di intervento esterno che il regime dichiara di voler evitare. Le manifestazioni continuano anche in **aree sensibili**, comprese le regioni di confine con il

Pakistan, mentre analisti internazionali ipotizzano che i vertici del potere iraniano abbiano predisposto **misure di sicurezza straordinarie**.

Le prossime settimane saranno decisive per comprendere se la protesta resterà confinata entro i limiti di una **crisi interna prolungata** o se diventerà un **nuovo fattore di instabilità regionale**, in un Medio Oriente già segnato da equilibri fragili e da tensioni irrisolte.

Link notizia: <https://www.cybernaua.it/news/newsdett.php?idnews=13286>